

LA VOCE DEL CONVITTO

ANNO 3 N.RO 5

BIMESTRALE

SETTEMBRE – OTTOBRE 2016



A... Dio, Cardinale

« Ringraziamo Dio per averci donato il Cardinale Silvano, per il suo servizio instancabile nel ministero sacerdotale e episcopale, per l'amore totale alla Chiesa fiorentina e a Firenze tutta. In particolare vogliamo ringraziare il Signore per la gioia e per l'esempio che ha donato a tutti noi, testimoni degli ultimi momenti della sua vita. Dio, al quale con tutto se stesso il Cardinale era rivolto, gli conceda quell'abbraccio eterno così a lungo desiderato. »

Pag. 2 PER LA FESTA DI TUTTI I SANTI Cardinal Silvano Piovanelli	Pag. 3 L'ULTIMA GRANDE LEZIONE Don Gabriele- Cecchini	Pag. 4/5 IL TEMPO DELL'ATTESA Roberta Meacci	Pag. 6 IN MEMORIA DEL C. PIOVANELLI Don Foresto Nicolai	Pag. 6 IL MIO SALUTO AL CARDINALE Un operatore del Convitto	Pag. 7 UN FIORE CHE DEVE RISBOCCIARE Serena Pucci	Pag. 7/8 ◆ NOTIZIE DI CASA ◆ AUGURI DI COMPLEANNO
--	---	---	---	---	---	---

LECTIO PER LA FESTA DI TUTTI I SANTI

CARDINALE SILVANO PIOVANELLI



Ci piace ricordare il “nostro” Cardinale, riportando una sua lectio sulla celebrazione di “Tutti i Santi”... tra i quali ora lo sappiamo.

Oggi, come canta il prefazio, abbiamo la gioia di contemplare la città del cielo, la santa Gerusalemme che è nostra madre, dove l'assemblea festosa dei nostri fratelli glorifica in eterno il tuo nome.

Tutti noi siamo un popolo in cammino. Come l'antico popolo dell'alleanza camminava nel deserto verso la terra promessa, così anche noi avanziamo nel deserto della storia verso la patria definitiva che è il paradiso. Lì, già sono arrivati moltissimi: l'Apocalisse ci dice: *“una moltitudine immensa, che nessuno può contare di ogni nazione, popolo e lingua”*. Ognuno di noi potrebbe riconoscere in mezzo agli altri tanti volti di persone che hanno camminato con noi e sono già passati da questa all'altra vita.

L'Apocalisse ci aiuta ad immaginarli: in piedi, vestiti di bianco, agitano rami di palma, gridano a gran voce le lodi di Dio. Sono qui arrivati dalla grande tribolazione della vita terrena. Dio si è pienamente manifestato ad essi ed essi, beati, lo vedono così come egli è. È il paradiso.

Oggi, in questa Domenica, noi celebriamo la festa di tutti i Santi e lodiamo Dio che li ha rivestiti di gloria ed ha colmato di gioia i loro cuori.

Oggi, in questa Domenica, noi guardiamo a loro con speranza. Infatti siamo già figli di Dio, anche se ancora non è stato rivelato ciò che saremo. Se siamo figli – e lo siamo realmente! – questa gioia inimmaginabile è preparata anche per noi. È questa la nostra speranza.

Ci dice l'apostolo Giovanni: *“Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro”*.

La strada per questa purificazione è in modo luminoso indicata dal Vangelo di Matteo nella famosa pagina delle beatitudini. Occorre fare la scelta di essere poveri in spirito, miti nel pianto, affamati e assetati di quello che vuole il Signore, larghi di misericordia con tutti, semplici e puri di cuore, impegnati a costruire dovunque la pace, forti nella sofferenza soprattutto quando essa ci viene dalla incomprendimento o dalla cattiveria degli altri. Un impegno serio, continuo, che abbraccia tutta la nostra vita, ma che, per la forza della parola di Dio, già ora ci mette in cuore la gioia. Gesù lo ha proclamato con forza: Beati, beati voi quando sarete poveri in spirito, quando avrete da versare qualche lacrima per il vangelo, quando sarete assetati di giustizia, quando sarete misericordiosi e puri di cuore, quando faticherete per la pace e porterete la croce. Comincerete a gustare quella beatitudine che sarà piena quando il Signore si manifesterà al di là della morte.

Guardando con gioia tutti i santi del paradiso ci rallegriamo per la loro condizione di salvati per mezzo del sangue dell'Agnello e custodiamo nel cuore la beata speranza di essere un giorno anche noi con loro nella pienezza della gioia perché Gesù si sarà manifestato e noi saremo totalmente rivestiti della sua luce, perché lo vedremo così come egli è.

1° novembre 2015

EDITORIALE: L'ULTIMA GRANDE LEZIONE

DON GABRIELE CECCHINI



Considero un vero dono del Signore aver potuto accompagnare gli ultimi mesi di vita del Card. Silvano Piovaneli, che sono stati una grande e continua lezione su come un credente affronta la morte.

Se tutti sappiamo che il magistero episcopale del Card. Silvano Piovaneli è stato vasto e prezioso, basta ricordare le "lectio" dei testi delle Messe domenicali inviate per anni a un'ampia cerchia di persone: sacerdoti, religiose, laici e ora raccolte e pubblicate recentemente, alla presentazione della pubblicazione avrebbe dovuto partecipare nella settimane scorse, se l'aggravarsi delle condizioni di salute non l'avesse reso impossibile, e poi le lettere pastorali degli anni in cui è stato Arcivescovo.

Ma la lezione più grande, non fatta di parole, è quella che ci ha dato con la sua morte, una morte accettata con grande fede e a occhi ben aperti, cosciente come era del suo male e del progredire dello stesso; aveva chiesto espressamente alla equipe delle cure palliative di consentirgli di mantenere la sua lucidità perché voleva vivere questo momento andando incontro al suo Signore, che non si stancava mai di ringraziare per i suoi doni.

Due gesti mi sono apparsi significativi del suo vivere l'ultimo tempo della sua esistenza in unione con la passione del Signore Gesù: la richiesta di mettergli sotto gli occhi un testo che aveva preparato con le ultime sette parole di Gesù sulla croce e quella di avere un crocifisso da tenere tra le mani.

Dalle sue labbra non è uscito mai un lamento, anche se certe quasi impercettibili smorfie rivelavano la sofferenza, che a parole negava di avere, per timore di un eccesso di sedazione che gli togliesse la possibilità di accogliere chi lo accostava con il sorriso e l'immane domanda rivolta a ogni visitatore: "come stai?"

Negli ultimi tempi abbiamo avuto bisogno di ridurre drasticamente le visite che molte persone avrebbero voluto fargli, perché ogni colloquio lo stancava enormemente e dopo anche un breve colloquio faticava a respirare; se fosse stato per lui avrebbe accolto sempre tutti anche se questo aumentava la sua sofferenza.

Anche la dettatura dell'ultimo testamento spirituale richiese più giorni, dovendo sospenderla per non affaticarsi troppo; non ha mancato di ricordare, tra le righe per la sua tradizionale riservatezza, il nostro Convitto quando dice: "Pensando a quanto il Signore ha sofferto per noi e per me, povero peccatore, devo dire che Lui, abbandonato sulla croce, mi sta risparmiando tanta sofferenza; Lui crocifisso e sanguinante, io curato e assistito con tanta delicatezza e affetto."

Grande conforto è stata la telefonata di Papa Francesco di domenica 12 giugno, il Santo Padre era stato informato dal comandante della Gendarmeria dell'aggravarsi delle condizioni di salute del Cardinale e, secondo il suo stile, che ormai conosciamo tutti, volle esprimere direttamente la sua partecipazione e garantire la sua preghiera.

IL TEMPO DELL'ATTESA

ROBERTA MEACCI



Del Cardinale Silvano potrei scrivere molto a partire dagli anni ottanta quando ebbe la felice intuizione di promuovere un anno di volontariato sociale (A.V.S.) per le ragazze della diocesi: ero una delle quattro che formarono il primo gruppo. Da allora, anche se non ci incontravamo spesso, la sua presenza è stata un punto di riferimento per la mia vita umana e spirituale. Quando l'anno scorso, per motivi di salute, il Cardinale si è trasferito al Convitto dei sacerdoti anziani e malati, dove svolgo servizio come volontaria, i nostri incontri sono diventati molto frequenti.

Di quest'anno, denso e significativo, mi soffermerò solo sull'ultimo mese durante il quale il Cardinale, sempre più debole nel fisico, ci ha dato un esempio luminoso di come affrontare la sofferenza nell'abbandono al Signore. Parole e gesti, perle preziose a testimonianza della santità di quest'uomo mite e umile, affettuoso e attento, gioioso e libero a imitazione del buon Pastore, Cristo Signore. Perle che conserverò nel cuore come sostegno per il mio cammino e che, in parte, proverò a comunicare perché questa grazia, ricevuta senza alcun merito, possa essere donata anche ad altri che gli hanno voluto bene: tutto questo non per incensare il Cardinale (sarebbe il peggior torto che potrei fargli), ma a maggiore gloria di Dio che ha manifestato in lui grandi cose.

Nei pomeriggi del mio servizio al Convitto, appena arrivata, salivo nella sua camera a salutarlo: infatti, ormai allettato, non scendeva più per i vesperi e la merenda; poi mi dedicavo agli altri sacerdoti malati.

Ritornavo da lui più tardi per fargli un po' di compagnia, di solito verso le 19.30 per permettere alla suora, che lo assisteva, di andare a cenare. Gli raccontavo cosa accadeva nel mondo e cosa combinavo io, si parlava di Gesù, della sofferenza e della morte. Abbiamo recitato salmi, letto brani della Bibbia e perfino cantato.

Questi giorni, eccetto forse l'ultimo, non sono mai stati un'agonia ma un'attesa paziente e gioiosa dell'incontro con Gesù. *"Prega perché quest'abbraccio con il Signore avvenga prima possibile"* mi disse la prima volta che lo vidi a letto, aggiungendo subito dopo *"ma desidero fare la volontà di Dio, come Lui vorrà"*.

Un pomeriggio gli ho chiesto se aveva paura della sofferenza, della morte e lui sorridendo benevolo mi rispose che non aveva paura perché *"Gesù è sempre con me"*. Il letto era diventato l'altare da cui offriva il sacrificio della sua sofferenza *"per la gioia e la libertà della Chiesa"*. Queste parole mi colpirono molto, tanto che in seguito le riprendemmo: la gioia nel testimoniare Cristo risorto e la libertà da tutto, orpelli, convenzioni, potere, per essere fedeli solo a Cristo Signore.

Quando gli ricordavo alcune cose, a mio avviso importanti, fatte come Arcivescovo di Firenze, lui alzava la mano quasi a fermare fisicamente le mie parole *"Non conta cosa abbiamo fatto, conta solo come ..."* e aggiungeva, spostando la mano sul cuore, *"qui... c'è tutto"*.

Non gli chiedevo più *"come sta Eminenza?"* perché la sua risposta era *"Ringraziamo Dio!"*.



► Un giorno gli ho detto che avevo capito perché non rispondeva direttamente alla mia domanda: non voleva mentire ma neppure lamentarsi che stava male. Mi ha guardata sorridendo, neanche troppo stupito che avessi compreso. A volte, quando, con la suora, provavo a fargli ingoiare qualche cucchiaino di cena, capivo che mangiava solo per farci contente, per non offendere le cuoche, sempre premurose nel preparargli qualcosa che potesse fargli piacere.

“Tutti qui la coccolano, Eminenza... “ e lui *“Davvero, davvero, davvero... non avrei mai pensato così...”*

Un pomeriggio ho preso la sua Bibbia e, aprendo a caso, ho letto il cap. 28 di Matteo. Quando sono arrivata alle parole “io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine...” eravamo commossi entrambi, consapevoli che quella parola non era un caso: *“Che bello!”* mi disse. Due giorni dopo fu proprio lui a chiedermi di leggergli il capitolo quattro del Deuteronomio e poi anche il cinque. Ormai parlava poco e non ho avuto il coraggio di chiedere perché volesse ascoltare proprio quei brani: nella sua Bibbia, alcuni versetti di questi capitoli erano evidenziati.

In questo mese solo una volta mi ha espresso un desiderio: poter stringere nella mano un crocifisso. Il direttore glielo portò subito: è sempre rimasto, a portata di mano, sul comodino.

Per ringraziare Dio, qualche volta, insieme, abbiamo anche cantato “Il Signore è mio pastore, nulla manca ad ogni attesa...” e “Io so quanto amore chiede questa lunga attesa del tuo giorno, Dio, luce in ogni cosa io non vedo ancora ma la tua parola mi rischiarerà” . Non ci ricordavamo l'ultima parola di questo canto e il Cardinale propose *“mi riscaldierà!”*

E poi “grandi cose ha fatto il Signore per noi... ci ha riportati liberi alla nostra terra...” ed era chiaro qual era la terra a cui lui desiderava approdare...

“Ci vuole ancora del tempo, questo tempo... così...” . Poiché non concludeva ho provato ad aiutarlo “così apparentemente inutile?” E ho capito che pensava al brano del Qoèlet: c'è un tempo per ogni cosa, anche un tempo che sembra inutile ma in realtà molto prezioso agli occhi di Dio.

Mercoledì era sofferente e stanco, gli ho fatto compagnia per un po' di tempo come al solito, ma in silenzio. Quando sono venuta via si è comunque preoccupato che andassi a mangiare e alle mie parole “Eminenza le voglio tanto bene”, mi ha stretto forte la mano e detto semplicemente *“Grazie”*.

Quando sono tornata venerdì non era più possibile comunicare con lui anche se ho percepito che ha seguito alcune mie parole perché ha annuito con la testa.

L'ho salutato come sempre, baciandolo sulla mano e sulla fronte, consapevole però che questa sarebbe stata, davvero, l'ultima volta.



IN MEMORIA DEL CARDINALE SILVANO PIOVANELLI

DON FORESTO NICCOLAI



Con il pianto nel cuore la saluto, caro amico Vescovo e Cardinale.

Sarà impossibile dimenticarla; è entrato nella mia vita sacerdotale come padre, fratello e amico.

Tutte le volte che è venuto a Monteripaldi a festeggiare San Michele – il Santo Patrono della mia comunità – è stato sempre apprezzato dal mio popolo che la venerava per le sue aperture sociali, per la sua schiettezza fiorentina e per la sua grande carità.

Arrivati alla nostra bella età ci siamo poi trovati al Convitto Ecclesiastico di Firenze e lì ci siamo fatti piacevolmente compagnia rimembrando le esperienze diverse del tempo passato.

Addio caro fratello Vescovo, ci rincontreremo nella pace di Dio

IL MIO SALUTO AL CARDINALE PIOVANELLI

UN OPERATORE DEL CONVITTO

“Signore non ti chiediamo perché ce lo hai tolto ma ti ringraziamo perché ce lo hai donato”.

Caro Cardinale erano le 4.18 e mentre ti tenevo la mano il Signore ti ha preso tra le sue. Per me, esserti accanto in questo passaggio tra la terra e il cielo, è stato un onore, oltre che un regalo, essere al tuo fianco mentre gli Angeli ti accoglievano e accompagnavano dal tuo amato Dio che ti aspettava.



In queste ultime settimane, il tuo sorriso è sempre stato cosciente, così come la tua gentilezza che ti ha contraddistinto fino alla fine. Lo sappiamo in tanti l'amore che avevi per Firenze e i tuoi fiorentini ma quanto era grande il tuo amore per Dio! sapevi rassicurarci quando, con la corona tra le mani, pregando, dicevi: Sto bene, come Dio vuole.

Mancherai ma, nel mio cuore, rimarranno i momenti, le parole e i gesti vissuti quando eravamo insieme.

Caro Cardinale, so che dove sei ora stai bene, le tue sofferenze che hai sopportato con il sorriso ti hanno portato in Cielo e se hai fatto qualche peccato Dio ha cancellato tutto ma quello che mi dà coraggio è che tu continuerai a pregare per me.

*Perché, uomini, guardate
con tristezza su nel cielo?
alla terra ritornate!
Questa è l'ora di ricevere
le consegne e di rifare
ogni cosa dal principio.
Qui la sorte si decide
or si vede chi ha fede
o non fede nella vita.*

David Maria Turoldo

UN FIORE CHE DEVE RISBOCCIARE

SERENA PUCCI



Gli ultimi eventi accaduti hanno turbato la serenità del nostro caro Convitto che, per anni e negli anni, si è contraddistinto per la sua peculiarità di accogliere fra le sue calde mura, i sacerdoti della nostra diocesi ma anche di altre diocesi e numerosi religiosi.

“Un fiore all’occhiello della Chiesa Fiorentina” lo chiamava don Moreno Bucalossi nella Voce di Gennaio: *non un “parcheggio” per i preti che si incamminano verso la fine della vita, ma un luogo in cui le loro vite strizzate nel torchio, danno le ultime gocce per il servizio a Dio e ai fratelli. Non una qualsiasi casa di riposo o semplicemente un particolare luogo di assistenza per i sacerdoti, ma un SEGNO VIVO di una volontà di comunione, un PUNTO DI RIFERIMENTO materiale, ma anche spirituale nella stagione non “delle foglie secche”, ma della lode e del ringraziamento per il dono della vocazione sacerdotale!*

Così è stato anche chiamato dal Cardinal Betori in occasione dell’ultima Assemblea Generale dei Soci, dimostrando tutta la Sua riconoscenza e ringraziando gli operatori che prestano la loro opera ed i volontari che da diversi anni spendono il loro tempo nell’animazione della Casa.

Il Fiore all’occhiello dove il nostro Cardinal Piovanelli è stato assistito nella sua ultima sofferenza, con professionalità, premura e amore! E ringrazio il Signore che non abbia dovuto sopportare il peso di questo avvenimento che sarebbe stato per lui una sofferenza anche più grande della sua malattia!

Qualcuno ha voluto togliere i petali a questo bel fiore, nonostante le attenzioni, le premure e la formazione continua che la Direzione del Convitto Ecclesiastico ha riservato da sempre agli operatori della Casa. Un sostegno continuo e scrupoloso, capendo la difficoltà insita nel lavoro stesso che, giorno dopo giorno, può logorare fino a far perdere

di vista la vera missione.

È per questo che l’evento ci ha colti veramente impreparati, increduli che quelli stessi operatori che con attenzione e premura assistevano i nostri cari ospiti, quelli stessi operatori che adoperavano anche del loro tempo libero per fare del volontariato, quelli stessi operatori che consideravano il Convitto la loro seconda Casa, potessero accanirsi con un gioco stupido ed infantile verso una povera creatura indifesa!

Rabbia, risentimento, angoscia sono questi i sentimenti che si prova davanti ad eventi di questo tipo.

Rabbia perché in coscienza sai di aver fatto tutto il possibile perché tali eventi non accadessero!

Risentimento verso queste persone alle quali hai dato tanto, hai speso tante parole (ogni mese ci incontriamo per una riunione di staff), hai formato continuamente (formazione fatta da personale specializzato, medici, psicologici anche dell’asl), hai lasciato, per loro, sempre la porta aperta per tutti i problemi anche non legati al lavoro! Risentimento tanto perché NON DOVEVANO FARLO!

Angoscia perché per notti e notti ti rigiri a pensare a tutto, a pensare a come risolvere il primo problema essenziale: il Convitto deve andare avanti! E ci sono tanti che ti consigliano, ti indirizzano ma, in fondo in fondo, non ti aiutano a trovare la soluzione! E allora preghi e ti affidi alla Provvidenza e piano piano aggiungi un piccolo pezzo mancante al puzzle ormai distrutto!

Grazie a Dio abbiamo avuto la vicinanza ed il sostegno di tanti sacerdoti, di amici che, anche dall’estero, con una semplice telefonata o una pacca sulla spalla, hanno dato forza e animo, asciugando qualche lacrima e donandoci un po’ di serenità. ▶



Non dico che sia facile ma con la collaborazione e l'attenzione dello staff che è rimasto, con il pronto inserimento di nuovo personale, gli ospiti del Convitto non hanno risentito di nessuna carenza assistenziale e il tran tran quotidiano prosegue in questa bella estate!

E nell'Anno Santo della Misericordia Papa Francesco ci dice *“non abbiate paura: lasciatevi abbracciare dalla Misericordia di Dio che ci aspetta e perdona tutto. Nulla è più dolce della Sua Misericordia.*

Lasciatevi accarezzare da Dio: è tanto buono, il Signore, e perdona tutto! Dobbiamo anteporre la Misericordia al giudizio, e in ogni caso il giudizio sarà sempre nella luce della Sua Misericordia”.

E così andiamo avanti giorno dopo giorno, cercando di essere clementi nei giudizi, di essere misericordiosi con tutti e con fatica ma perseveranza, finché la stanchezza non ti fa chiudere gli occhi, consapevoli però che con l'aiuto del Signore, nel nostro caro Convitto, tornerà la serenità ed il fiore sarà più bello di prima!

Cantico di un anziano

Benedetti quelli che mi guardano con simpatia

Benedetti quelli che comprendono il mio camminare stanco

Benedetti quelli che parlano a voce alta per minimizzare la mia sordità

Benedetti quelli che stringono con calore le mie mani tremanti

Benedetti quelli che si interessano della mia lontana giovinezza

Benedetti quelli che non si stancano di ascoltare i miei discorsi già tante volte ripetuti

Benedetti quelli che comprendono il mio bisogno di affetto

Benedetti quelli che mi regalano frammenti del loro tempo

Benedetti quelli che si ricordano della mia solitudine

Benedetti quelli che mi sono vicini nella sofferenza

Beati quelli che rallegrano gli ultimi giorni della mia vita

Beati quelli che mi sono vicini nel momento del passaggio

Quando entrerò nella vita senza fine

mi ricorderò di loro presso il Signore Gesù.



4 settembre 2016

Canonizzazione della Beata Madre Teresa di Calcutta

Non cercate Gesù in terre lontane:
Lui non è là.
È CON VOI,
vicino a voi.

Qual è il regalo più bello? IL PERDONO!
E qual è la cosa più bella di tutte?
Di certo, L'AMORE.

Ogni cosa fatta con il CUORE avvicina a Dio.

Gesù vieni nel mio cuore, PREGA CON ME,
prega in me, perché io impari da Te a pregare.

Trova un minuto per pensare, trova un minuto per pregare,
trova un minuto per ridere.

Gesù è Dio:
il Suo AMORE,
la Sua SETE
sono infiniti.



I NOSTRI AUGURI DI COMPLEANNO

SETTEMBRE

Mar 6	Paolo Grassi
Gio 8	Don Foresto Niccolai
Ven 9	Don Lamberto Mercantelli
Sab 10	Don Paolo Pescini
Mar 13	Letizia Peschi
Mer 14	Rosy Taverna
Ven 16	Manola Fei
Dom 18	Don Leonardo Altobelli

OTTOBRE

Ven 21	P. Mario Conti
Mar 25	Antonella Micheli
Ven 28	Nara Somigli

